

Dal successo di **Abate** alla Melandri fino a Fois, un Paese meno raccontato

SE L'ALTRA ITALIA VINCE AL CAMPIELLO

Il vincitore ha ambientato la sua storia in Calabria: una famiglia che resiste, ai latifondisti e alla mafia. Il terzo: "Ho fatto anche lo Strega, ogni premio ha la sua logica"

MAURIZIO BONO

Carmine **Abate**, il vincitore con un distacco a sorpresa di 40 punti, è così contento che dalla giostra del Campiello, dieci incontri d'estate da Cortina d'Ampezzo a Punta Ala passando per Milano, Roma e Venezia fino alla finale alla Fenice, non vorrebbe scendere più. «Un'esperienza straordinaria, condividere con gli altri scrittori gli incontri con la gente e trovare tanta identificazione con la storia della mia famiglia contadina degli Arcuri di *La collina del vento*, che vuole essere un ritratto di speranza e fiducia nella difesa della terra e dei propri valori, contro le prepotenze e gli interessi». E con lui brinda **Mondadori**, che bisca lo Strega di Piperno con un romanzo, quello di **Abate**, finora sulle 20mila copie dichiarate ma dall'inizio dell'anno mai nella vetrina dei più venduti.

«A parte un po' di dispiacere per la non vittoria», è comunque soddisfatta anche la "medaglia d'argento" Francesca Melandri, che partiva ex equo nel voto della

giuria dei letterati con la sua storia di terrorismo anni 70, di carcere e d'amore *Più alto del mare* non recrimina «sul gusto personale di una platea ampia di lettori che ho trovato ben più appassionata ai libri e alle storie di quello che si potrebbe pensare, in questi tempi di crisi dell'editoria». E - nelle dichiarazioni ufficiali - non c'è tensione neppure in casa **Mondadori-Einaudi**, per il terzo posto al Campiello con la severa e immaginifica saga nuorese *Nel tempo di mezzo* di Marcello Fois, che dopo aver travasato votisu Piperno al premio romano si poteva sospettare puntasse più in alto. Fois è cristallino: «Ogni premio ha la sua logica, e la mia doppia partecipazione è stato un felice dispositivo messo in campo da Einaudi, che ha avuto ottimo esito. Il Campiello, organizzazione formidabile, paga già con l'ingresso in cinquina, e se devo essere onesto la classifica della giuria popolare mi pare uno specchio abbastanza preciso del lettore italiano. Il terzo posto me lo sento giusto». Cinquantamila copie finora vendute secondo l'editore convalidano l'atto di apparente modestia.

Alla fine dell'estate del libro, movimentata dalle *Cinquanta sfumature*, l'ultimo premio di stagione nella percezione dei suoi protagonisti è anche e soprattutto questo: un sollievo perché i libri "normali", che fanno letteratura e con mix diversi mettono in scena un'Italia povera di lavoro e ricca di storia (calabrese come quella della valle degli albanesi di **Abate**, sarda come in Fois, insanguinata e incarcerata come in Melandri) vengono presi sul serio, almeno dal varietà con canzoni da seconda serata presentato da Bruno Vespa, e poi sul mercato si vedrà. In questa festa Carmine **Abate**, 58 anni, che al nono libro ha messo a punto una scrit-

tura precisa e suggestiva, fa premio con un libro voluto come «un omaggio alla parola dei padri e alla memoria: «Nella mia saga di una famiglia che attaccata alla sua collina resiste ai latifondisti durante il fascismo, a una mafia che vuole farci un villaggio turistico, oggi a un impianto di pale eoliche che la sfigurerebbe, ho voluto raccontare una speranza. In questo, anche se parlo del passato, di misteri e segreti, perfino di archeologia e non mi sono trattenuto neppure da qualche scena erotica, mi sento uno scrittore del presente. Per dirla con una frase di Canetti che cito spesso, lo scrittore dev'essere "custode delle nostre metamorfosi", capace di dire ciò che siamo diventati». Nel suo caso, come ha sottolineato presentandolo in tv Jas Gawronski «senza puntare alla denuncia, ma solo al racconto». Condivide la sottolineatura? «Del tutto, se vuol dire che non è un libro politico, ma l'opera di un semplice affabulatore, che suggerisce riflessioni credo serie, ma in una trama avvincente».

E così, oltre che con la crisi, il Campiello si sintonizza anche con la stagione del sospetto per la politica dichiarata. A Melandri, che invece parlava di anni di piombo, resta un solo rimpianto: «Mi spiace di non aver vinto perché avevo preparato una dedica bellissima. Posso dirla ora? «A mio padre, da poco scomparso, e a tutti i parenti dei detenuti di tutte le carceri italiane». Molto politica, appunto. Infine, quella di Fois «ai miei compagni che sono sottoterra ma non sono morti». Che in tv Vespa aveva subito assorbito chiedendo per i minatori del Sulcis «un bell'applauso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PREMIO
Abate con il premio, dietro Fois gli stringe la mano, Francesca Melandri e Marco Missiroli. Manca Giovanni Montanaro

